Via degli Ulivi

di

Franco Costabile

QUADERNI DI "AUSONIA" · SIENA

Nella collana «Sirena» (poesia)

1 - POETI D'AUSONIA (vol. I)
a cura di Luigi Fiorentino
(Esaurito)

2 - Luigi Fiorentino:
SCALATA AL CIELO
Premio Isola d'Elba 1949
(Esaurito)

3 - Massimo Spiritini:
POESIE PROIBITE L. 150

4 - Giulio Cogni :
AGAPE SACRA L. 150

5 - Giuseppe Villaroel:
POESIE D'AMORE L. 250

6 - Mario Vitale:
IL VIANDANTE
E LE STELLE L. 200

7 - POETI D'AUSONIA (vol. II)
a cura di Luigi Fiorentino
L. 250

8 - Auro d'Alba:
RIU' L. 200

9 - C. O. Cochetti:
GLI ESILI
Lauro d'Oro d'Ausonia 1949
(2ª ed.) L. 250

10 - Elio Predonzani:
MONTAGNE (Esaurito)

11 - Rina Pellegri:
ANCORE E VELE L. 300

12 - Lina Galli:
GIORNI DI GUERRA
L. 200

13 - Bonanni Arnone:
INQUIETUDINE L. 250

14 - C. O. Cochetti:
I DESTINI L. 250

15 - Franco Costabile:
VIA DEGLI ULIVI L. 200

In preparazione:

16 - Fulvio Apollonio:
ANCORA UN UOMO L. 300

17 - Guglielmo Attorre:
LE COSTELLAZIONI
L. 500

18 - Erse Egidi:
RAGGIO SUL CAMMINO
L. 200

19 - Emilio Scampini:
E IL SOLE
IRRADIARCI IMMOTO
L. 200

20 - POETI D'AUSONIA
(vol. III)
a cura di Lugi Fiorentino
L. 500

A Nicolino
grande amico
augurandogli
l'alta vetta
fraternamente
Franco

Sanbiase · 21. agosto 1950

« SIRENA »

POESIA AUSONICA

15

FRANCO COSTABILE

VIA DEGLI ULIVI

QUADERNI DI "AUSONIA" - SIENA

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA

I DIRITTI DI TRADUZIONE E DI RIPRODUZIONE (ANCHE A MEZZO DI RADIODIFFUSIONE) SONO RISERVATI PER TUTTI I PAESI, COMPRESI I REGNI DI SVEZIA, NORVEGIA E OLANDA

*

Copyright by - Editoriale Ausonia - Siena

1950

COPERTINA DI
ARMANDO NOCENTINI

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

« LA POLIGRAFICA » - VIA SALLUSTIO BANDINI, 23 - SIENA

VIA DEGLI ULIVI

Per altri sentieri
torneremo alla piana
celeste di ulivi.
Saremo
dove si leva
l'infanzia dei profumi;
dove l'acqua
non si fa nera
ma vacilla di luna;
dove i passi
avranno memorie di solchi
e le dita di melograni;
dove ti piace dormire
e ti piace amare.
Sono questi gli orti,
i confini per ricordarci.

Nella tua notte
io solo ti vedo
colma di luce.
Ai miei occhi
poveri di storia
si rammenta
il gioco a mosca cieca
delle lucciole:
tu ed io
nel sonno degli ulivi.

E la fragranza
raccolta nei capelli
alla corsa dei pini;
e lo stagno paziente
al gioco dei tuoi sassi;
e le altre cose
scomparse:
anche la primavera
stanca di rose
si è spenta.

Non torneremo
su questo altipiano beato
quando s'inaugura
la fiera delle stelle.
L'alba si leva
in frusciar di colombe:
e tu sei partita.

Che pena ascoltare
il fischio del trenino
alla pianura.

Nel tuo grano ebbi regno:
lí tu venivi piena di lusinghe
con un saluto in musica
di passere spaventate.

E dov'erano solo fili d'erba
un poco innamorata e un poco stanca
ti piaceva guardare il mio paese
bianco nel sole in cima alla collina
come l'incanto d'una Betelemme.
Ed i silenzi immobili del bosco
leggevano le favole piú antiche.
Ma non udremo piú nell'alba chiara
i colpi dei fucili nella valle,
né passare nel cielo rivedremo
la rondine che ha voglia di balcone.
I nostri giorni sono fulminati.

Dai campanili
dipinti di silenzi casalinghi
voce in paese non discende ormai.
Rimane nel cielo di lilla
che si vuota di rondini ogni sera.
Ma basta al cuore
il fumo dei comignoli,
il passo di chi torna
dalla via degli ulivi.

Alla piccola Valeria

Fra i pini
un po' prima di sera
s'affaccia una stella
a pescare sul lago,
e vi sorprende gli angeli
giocare in pace
con barchette di carta.

Questo amore
non fu difficile
allor che dalle guglie
luccicanti dei covoni
tornavano le passere
al fresco dei mulini.
Ora ti cerco,
non mia,
emersa da un dolore.

Lisetta
è caduta nel fiume.

In punta di piedi
stendeva le manine
verso una lucciola
vagante piú in là.

Una bimbetta come tante
che aveva dipinta negli occhi
la voglia del paese dei balocchi.

Rompeva
le statue di gesso,
scordava il pianoforte
nei salotti.

Non dava pace
alle chiocciole dell'orto
e tornava dal nonno
perché le rifacesse
il fumo del trenino con la pipa.

Qualche vecchio santone del cielo
con lei
smetterà di pregare.

E' prigione
questo cortile
dove torno.
Attendo che tu mi porga
come allora
la prima rosa bianca
cresciuta
sotto l'azzurro dei tuoi occhi.

Amo i tuoi capelli
riversi sulla bocca
e il tuo sorriso
sparso nel bianco dei cuscini.
Amo le tue pupille di stagno.
Amo. E dimentico.

. . . E l'ombra gela
questa pietra antica
dove quasi per gioco
ti feci la promessa
di un velo di sposa
com'era la Via Lattea
che guardavi.

Ho atteso le foglie gialle
come un'ansia d'amore.
Io non so come sono le rose.

Tu vieni a me
per un ponte
di cari arcobaleni
e, sommersi nel cuore,
si levano i regni soavi
di quel tempo d'estate,
quand'era dolce
il petto alle cicale.
Coi vapori del sole
nascevano a valle
i bianchi itinerari del paese,
te ne andavi alle messi
con foglie di cedrina
fra le dita
e ritornavi a sera
con gloria di spighe
al trepido lamento delle foglie.
Tu non dire se tutto
è franato nel nulla.
Il tempo ci pesa e fa male.
In questo giorno
sàpido di morte
mi sei necessaria,

immagine di sogni ritrovati:
ti riposo nel cuore
come il volto d'un angelo
a cui piace,
tra due lontananze,
una pausa di cielo.

Pure i cieli azzurri
tramontano,
e dentro il mio cuore,
se ritorno ai sentieri
dove piú non sei.
Fummo insieme
fra i ciliegi
e le tortore di aprile
a guardare le onde
dei colli lontani
ove dolce finiva
la patria del sole.
Tu volevi una casa,
bambini e fiori:
ed anche i fiori
morirono, lenti nel sogno.
Il mondo
è in quella terra
di silenzi addolorati,
ed io vivo
col sale del tuo pianto.

CHITARRA

Piaci se vai
con l'anfora sulfurea
nel palmento.
Piace
il tuo giubbetto a corazza
e la gonna
di fitte piegoline
che ti scopre
le buone caviglie.

Nel chiarore dell'alba
tintinna l'ottone
al collo delle vacche.
Qualcuno
che accomoda il torchio
ricorda l'odore
dell'olio d'oliva
nei tuoi molti capelli.

Si scioglie la luna
nei getti felici del mosto
che scorre nell'imbuto.
E tu, amore,
riversa sotto il tràino,
ora che si accende
e vacilla il petrolio
alla lanterna,
ti riposi
ad una breve cantilena
d'organetto.
Questa notte
all'aroma del fieno
berremo il vino nuovo
come tu volevi.

I tini sono vuoti nel palmento
e la lucerna illumina al padrone
la bocca della donna forestiera.

E si lamenta, piange la chitarra
del massaro.

Fra le raspe dell'uva nella strada
la bambina con il viso di mosto
guarda la luna negli occhi del bove.

E si lamenta, piange la chitarra
del massaro.

Rosaria lava
all'ombra d'un ulivo;
di sopra canta
il passero d'estate.

Sogna le scarpe
e ninnoli di fiera;
e l'acqua scorre
per andare al sole.

Stende in amore
la cuffietta azzurra;
scivola in acqua
il pezzo di sapone.

Il vino rosso
va dentro la stalla.

C'è voglia
di ridere, ballare,
e i coltelli
stanotte sono a casa.

Con uomini e chitarre
il maresciallo torna alla caserma.

Al fiume
chitarre in penombra
son finite nel gelo
dei chiarori.
Beccai sulla piazza
agganciano fuori
le teste dei capretti
e un cane lento
ne beve le stille.
Si sveglia
nei vicoli il dialetto,
dalle stalle comincia
la nausea del fieno.

Bussa il giorno
al mio corpo:
stanche di tenermi
risuonano le ossa.

Tarantella d'estate
che fai vibrare
i seni alle ragazze
e ribattere il piede
alla vecchiaia
che sa di baffi
e sigaro toscano,
tu finirai stanotte
con le stelle
se qualcuna
condotta per mano
salirà verso i vigneti in fiore
mentre in giro per l'aia
si assaggia
il vino d'una botte antica.

Forse morrò sopra questa chitarra
che conosce il tumulto del mio sangue.

E se bisogna attraversare il cielo
l'appenderò sul corno della luna!

REMI D'OSSA

Questo breve
canale di sogni
lentamente si perde
nel risucchio
della grande riviera.

Nel porto che s'annulla lentamente
questa l'ora dei remi, amore mio.
Per la rotta dell'isola felice
il breve cielo delle tue pupille
sciacqua la luce d'una stella chiara.

Perfetta
ora che ti vedo
sul patino riversa,
gli occhi chiusi
alla luce del sole
e i capelli
dal colore di birra
sciogliersi a fiore d'onda
dolcemente.
Potessi averti cosí
sempre negli occhi,
creatura marina.

Turba
l'adolescenza del tuo petto
al gioco delle spume
e la solarità dei tuoi capelli
nata d'improvviso
nel levarti la cuffia.
Un tremito di luce
scocca
sulle gocce salmastre del tuo viso.
Piaci,
creatura d'estate,
e sei dolore:
nei reami del cielo
è aria di settembre,
d'abbandono.

Andrai con altra vela
all'ora degli scogli.
Altra luna avrai,
altre note di mare.
Dimmi se torni:
non basta sul pontile
un suono d'organetto;
l'alba non spuma
in tripudio d'antenne.
Ho le mie mani
vuote delle tue.

Avanzi di ossa
corrose dal sale
di altri paralleli
stanotte
il mare risciacqua
sulla battima illune.
Lievita intorno
un sonno di annegati
e il vento
come un dio ferito
ai neri faraglioni
si rifugia.

Si perdono qui le mie notti.
E se a volte
quest'acqua mi chiama
non ho che remi d'ossa per andare.

LAMENTI

Ma dove tornare
se piú nulla
rimane di noi;
dove cercare la sera
e il vento
che ti odora di grano
nei capelli;
dove, se non possiamo,
se inganno
è credere ancora.
E' da tempo finita
la passeggiata del sogno
al bianco santuario delle stelle.
Che pena rivederti,
amor mio,
se nei tuoi occhi
l'antico splendore
rinasce
e la tua voce
mi suona immortale.
Ma dove tornare,
dove cercare di noi,
amore mio.

Negli anonimi spazi
di città
non ho piú nulla
degli anni perduti.
Ed a quest'ora
nella vecchia casa
un topo di soffitta
si nutre del cartone
d'un cavallo a dondolo.

Tu non puoi
intendere le notti
del marciapiede,
la mia vita alla luce
delle insegne luminose:
erro, con passo
da soldato sconfitto.

E cosí cercai le montagne, o signore;
di là, col vento e la luna fra i lupi.
Archi di ponti mi vennero nel cuore,

fili d'erba e scambi di binari.
Parole conobbi, parole di città,
e strade, e passavano carri di fieno

e cavalli e soldati. Ma non v'era
il tuo regno nel regno della terra
per chi andava nella notte e nel giorno.

Non è qui. Dove restano i miei anni
perduti in ignoranza del tuo nome;
dove resto coi miei occhi di polvere

dinanzi a te. L'insegna d'un grottino
splende, e dentro la mia vita trasalisce
a questo breve rumore di piatti.

VIA DEGLI ORTI

Io, lassú,
fra gli alberi anneriti
non potevo piú vivere.
E abbandonai le carbonaie
dentro il fumo pesante dei meriggi.

In principio vagai
con un poco di sole
e quattro soldi di stelle per sera.
E mi bastava;
perché meglio sentissi la mia libertà.

Poi venne l'inverno
e lo passai nella grotta del pastore
che mi disse le favole piú vere
con le pelli di capra fino agli occhi.

Al tepore di marzo
arrangiai una debole avena
nel luccicare delle canne al fiume,
e me n'andai con un inverno in piú
fra memorie di sassi e lucertole nuove.

Suonavo la vita
delle mie carbonaie

e i giorni diventavano più lunghi
nel profilo d'un colle,
d'un lembo di mare, d'un uomo.

E la città. La grande città.
Vi arrivai una domenica d'estate.
E da allora, anche oggi,
umiliato rasento le vetrine,
l'aria calda e odorosa dei forni;
fra le cicche e gli sputi
raccolgo la pietà del marciapiede.

Signore,
io non voglio impararti
come un altro mestiere.
So di che lievito è il pane dell'uomo.
E voglio cercarti in silenzio e in amore
dove matura il grano.

INDICE

VIA DEGLI ULIVI

Per altri sentieri . . . . . Pag. 9
Nella tua notte . . . . . » 10
E la fragranza . . . . . » 11
Nel tuo grano ebbi regno . . . . . » 12
E dov'erano solo fili d'erba . . . . . » 13
Dai campanili . . . . . » 14
Miniatura silana . . . . . » 15
Questo amore . . . . . » 16
Lisetta . . . . . » 17
E' prigione . . . . . » 18
Amo i tuoi capelli . . . . . » 19
...E l'ombra gela . . . . . » 20
Ho atteso le foglie gialle . . . . . » 21
Tu vieni a me . . . . . Pag. 22-23
Pure i cieli azzurri . . . . . Pag. 24

CHITARRA

Piaci se vai . . . . . Pag. 27
Si scioglie la luna . . . . . » 28
I tini sono vuoti nel palmento . . . . . » 29
Rosaria lava . . . . . » 30
Il vino rosso . . . . . » 31
Al fiume . . . . . » 32
Tarantella d'estate . . . . . » 33
Forse morrò sopra questa chitarra . . . . » 34

REMI D'OSSA

Questo breve . . . . . Pag. 37
Nel porto che s'annulla lentamente . . . » 38
Perfetta . . . . . » 39
Turba . . . . . » 40
Andrai con altra vela . . . . . » 41
Avanzi di ossa . . . . . » 42

LAMENTI

Ma dove tornare . . . . . Pag. 45
Negli anonimi spazi . . . . . » 46
Tu non puoi . . . . . » 47
E così cercai le montagne, o Signore . . . » 48
Io, lassù . . . . . » 49

Questo libro
è stato finito di stampare
dalla Poligrafica di Siena
per conto dell'Editoriale Ausonia
il 10 aprile 1950

Nella coll. «La scure» (critica)

1 - Edoardo Crema
ERMETISMO E SIMBOLISMO IN POESIA
L. 100

In preparazione:

2 - Bruno Maier:
PROBLEMI ED ESPERIENZE DI CRITICA LETTERARIA
L. 500

Nella coll. «Il Solco» (narrativa)

1 - Mario Verdone
L'OMINO DELLE CROCI
L. 150

2 - Michele Vincieri
L'IMBECILLITA' MERAVIGLIOSA
L. 400

3 - Luki Galaction
SEVASTIA DUMBRAVA
L. 400

Nella collana « Orizzonti »

1 - Juan Ramón Jiménez
PLATERO E IO L. 500

2 - Stéphane Mallarmé
IL POMERIGGIO D'UN FAUNO
L. 150

Nella collana « Timele » (Teatro)

In preparazione:

1 - Giovanni Petronilli
DIALOGHI L. 300

Fuori collana:

Adolfo de Simone:
LUNGA E' LA STRADA
L. 300

Raimondo Mazzoni:
LIRICHE VESPERTINE
L. 600

Mario Blasi:
LO SPECCHIO INFEDELE
L. 250

Vincenzo Caputi:
AMANITA L. 350

Giuseppe de Simone:
PASSA LA MADONNA
L. 200

Lire 200